



**Verbale della riunione aperta della Consulta della Ricerca dell'Ais
28 marzo 2014 – ore 11**

Milano, Dipartimento di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo,
Università Cattolica del Sacro Cuore
aula “Card. Colombo”, Via S. Agnese, 2

Presenti

- Stella Agnoli (Università “La Sapienza” di Roma)
- Maria Luisa Bianco (Università del Piemonte Orientale)
- Luigi Burroni (Università di Firenze)
- Fausto Colombo (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)
- Paola Di Nicola (Università di Verona, Presidente dell’Ais)
- Carla Facchini (Università di Milano-Bicocca, Presidente Conferenza Direttori Dipart.)
- Andrea Maccarini (Università di Padova)
- Alfredo Mela (Politecnico di Torino)
- Arianna Montanari (Università “La Sapienza” di Roma)
- Giuseppe Mosconi (Università di Padova)
- Donatella Pacelli (LUMSA di Roma)
- Mauro Palumbo (Università di Genova)
- Massimo Pendenza (Università di Salerno)
- Carlo Pennisi (Università di Catania)
- Marita Rampazi (Università di Pavia, Presidente della Consulta della Ricerca)
- Elisabetta Ruspini (Università di Milano-Bicocca)

Ordine del giorno

1. Dibattito sulle proposte avanzate dalle sezioni in merito ai tre tavoli di lavoro promossi dall’Ais su:
 - a) definizione dei criteri di scientificità di un prodotto della ricerca in sociologia;
 - b) precisazione degli indicatori di valutazione della VQR;
 - c) precisazione degli indicatori di valutazione per l’abilitazione scientifica nazionale.
2. Definizione di tempi e modalità per l’elaborazione dei documenti di sintesi da proporre all’Ais.

Apertura dei lavori

I lavori sono presieduti e introdotti dalla Presidente della Consulta, Marita Rampazi, che, in apertura, ricorda i punti all’ordine del giorno, facendo presente che la riunione costituisce una prosecuzione del dibattito iniziato con l’incontro di Roma del 18 febbraio e che tale dibattito

s'intreccia strettamente con quello avviato in sede CUN sui temi sub a, b e c, con i rappresentanti del Comitato 14. Dà, quindi, la parola alla Presidente dell'Ais, Paola Di Nicola, che illustra gli ultimi aggiornamenti in tema di rapporti con il CUN.

Paola Di Nicola sintetizza quanto emerso nella riunione CUN-Comitato 14 del 10 marzo scorso, nel corso della quale il CUN ha sollecitato le Associazioni facenti parte del Comitato 14 ad avanzare delle proposte in merito alla creazione di tre tavoli di lavoro: uno istituzionale, uno sulla didattica e uno sui criteri di valutazione dei prodotti della ricerca. Da questi tavoli, dovrebbero uscire altrettanti documenti condivisi, da sottoporre al Ministero. La Presidente dell'Ais sottolinea la necessità di raccordare il lavoro della Consulta con quello che si svolgerà in questi tavoli e ricorda che la finalità è di arrivare alla stesura di documenti fattivi, focalizzati su un numero essenziale di proposte, tecniche e molto concrete.

Riprendendo questo intervento, Marita Rampazi propone che si affronti inizialmente la questione dei criteri di scientificità dei prodotti della ricerca, prendendo come base il documento del CUN (v. allegato 1) e discutendo le eventuali modifiche, integrazioni, osservazioni critiche da apportarvi, tenendo presenti i contributi inviati, in vista dell'appuntamento odierno, dalle sezioni di Sociologia del Diritto (v. allegato 2), Metodologia (v. allegato 3), Sociologia Politica (v. allegato 4), Sociologia della Religione (v. allegato 5) ed Economia, Lavoro e Organizzazioni (v. allegato 6).

Sintesi del dibattito

Il dibattito – nel corso del quale intervengono tutti i presenti - prende le mosse dalla necessità di distinguere più esplicitamente di quanto non faccia il documento CUN i criteri di scientificità, meglio di valutabilità/accreditamento/accademicità di un prodotto – e/o una rivista -, dalla valutazione della qualità di una pubblicazione scientifica, precisando, in particolare, il significato di alcuni indicatori contenuti in questo documento, con riferimento al Manuale di Frascati.

* * *

Per quanto riguarda gli elementi caratterizzanti la scientificità di una pubblicazione riportati dal documento CUN, il dibattito si concentra, in particolare, su 4 criteri:

Primo criterio: “essere un'esposizione argomentata e sistematica dei risultati *originali* o delle rielaborazioni *originali* di un *lavoro di ricerca*”. Gli intervenuti fanno notare che il termine “originale” è ambiguo: a livello formale, ai fini del semplice accreditamento di una pubblicazione come scientifica, questo termine dovrebbe essere più correttamente inteso come “inedita”, mentre a livello sostanziale, ai fini della valutazione (successiva all'accreditamento) della qualità dello scritto, esso significa che il lavoro è suscettibile di portare un contributo personale e innovativo al progresso della conoscenza.

Inoltre, l'espressione “lavoro di ricerca” andrebbe integrata per tenere conto del fatto che la ricerca può essere sia empirica che teorica.

Secondo criterio: “essere dotata di riferimenti a fonti bibliografiche e documentali”. Questo criterio chiama in causa il problema di identificare i soggetti preposti alla verifica di tali requisiti: un organo tecnico (l'Anvur, ad es.), come ci si potrebbe attendere nella prima fase, dell'accreditamento, oppure un organo scientifico (i peers), come si prevede avvenga in sede di valutazione della qualità di un prodotto? Soggetti differenti potrebbero avere capacità e opportunità diverse di effettuare questa valutazione.

Terzo criterio: “essere presente nelle biblioteche universitarie e/o nelle principali biblioteche universitarie internazionali, oppure essere pubblicamente accessibile per mezzo di infrastrutture

elettroniche digitali”. In proposito, si fa notare che tale criterio sembra confondere la “scientificità” con la “diffusione”. Si tratta di un punto da chiarire.

Quarto criterio: “essere scritta in una lingua veicolare per la comunità scientifica di riferimento che la renda fruibile per la maggior parte dei ricercatori potenzialmente interessati”. Su questo punto, il dibattito mette in luce come la comunità scientifica di riferimento sia differente secondo l’area tematica in cui si colloca la pubblicazione. Non sempre si tratta di un’area che interessa prioritariamente una comunità anglofona, benché l’inglese sia ormai divenuto la lingua veicolare per eccellenza a livello internazionale. Rispetto alle pubblicazioni in italiano, in particolare, si osserva che esse possono essere indispensabili quando si tratta di temi connessi con la “terza missione” dell’Università.

Alcuni fanno rilevare come i quattro criteri, in una prima fase, debbano essere applicati alle pubblicazioni in forma di autovalutazione e in via successiva essere confermati da una valutazione peer, sollevando dubbi sulla correttezza di una procedura che affidi la valutazione della scientificità di una pubblicazione a un organo che non sia espressione della comunità scientifica.

Si mette, inoltre, in evidenza l’importanza di precisare il quarto criterio, in quanto esso si collega al parametro della “internazionalizzazione”, che compare sia in sede di VQR, sia in sede di ASN. Su tale questione il dibattito è molto ampio e si estende: a) al modo in cui sono proposti ai reviewer i criteri di valutazione della VQR (occorre chiedere che i giudizi siano molto più articolati e resi accessibili agli autori, da un lato e che, a conclusione dei lavori, siano resi pubblici i nomi di tali reviewer [dando effettivamente seguito alle intenzioni espresse, in tal senso, dall’Anvur], dall’altro); b) al significato di tale parametro quando la valutazione non riguarda un singolo prodotto ma una persona (tenere presente l’inserimento in reti di ricerca internazionali, di cui una pubblicazione (anche in italiano) potrebbe essere il prodotto, la partecipazione a convegni/seminari/dibattiti internazionali, attività di ricerca – e di insegnamento – svolte all’estero, ecc.).

* * *

Con riferimento alla scientificità di una rivista, il dibattito, oltre a tenere conto delle considerazioni viste sopra in tema di lingua e internazionalizzazione, si concentra sui seguenti punti del documento CUN:

Primo punto: una rivista “deve prevedere, per l’accettazione dei contributi, una procedura di revisione formalizzata, resa pubblica *ex ante* e garantita da un Comitato Scientifico i cui membri appartengano in prevalenza al mondo della ricerca”. Si fa notare, fra l’altro, come il rigore scientifico debba essere accertabile, tramite l’obbligo per le riviste di pubblicare periodicamente l’elenco dei reviewer e di mettere le loro valutazioni a disposizione di controlli “random”, che devono diventare una prassi normale.

Secondo punto: “deve imporre il rispetto degli standard richiesti internazionalmente per la sua indicizzazione”. Le osservazioni stimulate da questo punto riguardano, più in generale, il tema dell’indicizzazione e si estendono sino alla messa in discussione dell’utilità dei ranking per le riviste. Si fa, in particolare, osservare l’incongruenza fra l’esistenza di un ranking e il fatto che, in sede VQR, non si preveda alcun collegamento tra questo ranking e le valutazioni dei reviewer, che risultano decisive ai fini del punteggio assegnato ai singoli prodotti. Anche in considerazione delle difficoltà che si sperimentano nella definizione di ranking condivisi e affidabili, alcuni propongono di riflettere sull’opportunità di limitarsi a distinguere tra pubblicazioni che rispettano gli standard di scientificità e quelle che non lo fanno (o non lo fanno ancora completamente). In proposito, tuttavia, altri ritengono che quanto proposto nel documento del

CUN sia finalizzato all'individuazione di criteri minimi di scientificità, compatibili con la successiva messa a punto di un ranking tra le riviste basato su criteri aggiuntivi e sul ricorso a tale ranking per le procedure di valutazione ASN e VQR.

Nel corso del dibattito, si affrontano anche i temi più generali del contesto nel quale si inseriscono queste procedure di valutazione (v. documento dei sociologi del diritto), del ruolo dell'Anvur, delle ipotesi di riforma dell'ASN anticipate da alcune dichiarazioni della Ministra Giannini.

Decisioni

Al termine, sia Paola Di Nicola che Carla Facchini richiamano la necessità che la Consulta designi tre rappresentanti nei costituendi tavoli del CUN-Comitato 14.

In tal senso, al fine di evitare incongruenze fra i lavori della Consulta e quelli di tale Comitato, Marita Rampazi avanza la seguente proposta:

- la Consulta indica i nomi di tre colleghi/e a cui affidare una duplice responsabilità: a) garantire il raccordo tra i tavoli CUN-Comitato 14 e il lavoro che un gruppo più ampio svolgerà all'interno della Consulta stessa per produrre i tre documenti da proporre all'Ais (sui criteri di scientificità, di valutazione della VQR e di valutazione dell'ASN); b) coordinare questo gruppo della Consulta, in modo da giungere in tempi brevi (orientativamente, entro maggio) a una bozza di tali documenti;
- i tre documenti devono tenere in considerazione sia le osservazioni contenute nel documento CUN e in quelli preparatori elaborati da alcune sezioni in vista della riunione odierna (v. allegati), sia gli orientamenti emersi dal dibattito di oggi;
- ai fini della costituzione del gruppo di lavoro della Consulta, si raccolgono le disponibilità dei presenti, restando aperti alla partecipazione di altri colleghi/e eventualmente interessati/e a collaborare a questa impresa.

La proposta è accolta e vengono designati Stella Agnoli, Mauro Palumbo e Carlo Pennisi, quali responsabili delle attività sub a e b.

Ai fini della costituzione del gruppo di lavoro interno, la Consulta ribadisce la necessità di considerarlo come un gruppo aperto alla partecipazione di altri membri delle sezioni. Fra i presenti, esprimono la loro disponibilità, in tal senso, Maria Luisa Bianco, Luigi Burroni, e Giuseppe Mosconi. Ad essi, potranno unirsi ulteriori colleghi/e eventualmente interessati a collaborare, purché comunichino tale disponibilità in tempi brevi, al fine di consentire un rapido avvio dei lavori.

La riunione si scioglie alle ore 16.

Il Segretario

Luigi Burroni

La Presidente

Marita Rampazi



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
CONSIGLIO UNIVERSITARIO NAZIONALE

Prot. 22011 del 24/10/2013

**All'On. Sig. Ministro
Prof.ssa Maria Chiara Carrozza
Sede**

OGGETTO: Proposta «Criteri identificanti il carattere scientifico delle pubblicazioni e degli altri prodotti della ricerca» ai sensi art.3-ter, comma 2, l. 9 gennaio 2009, n.1 e successive modificazioni

Adunanza del 22/10/2013

Il Consiglio Universitario Nazionale

VISTO l'art.3-*bis* del decreto-legge 10 novembre 2008 n. 180, convertito con modificazioni nella legge 9 gennaio 2009 n. 1, con il quale si dispone la costituzione, presso il Ministero, di una «Anagrafe nazionale nominativa dei professori ordinari e associati e dei ricercatori», contenente per ciascun soggetto l'elenco delle pubblicazioni scientifiche prodotte (ANPREPS);

VISTO l'art. 3-*ter*, «Valutazione dell'attività di ricerca», del medesimo decreto – legge 10 novembre 2008 n. 180, convertito con modificazioni nella legge 9 gennaio 2009 n.1, come modificato dall'art.8, comma 2, della l. 30 dicembre 2010, n. 240;

e, in particolare, il comma 2, ove si dispone che: «I criteri identificanti il carattere scientifico delle pubblicazioni sono stabiliti con apposito decreto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, su proposta del Consiglio universitario nazionale e sentito il Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca»;

VISTI il parere espresso dal Consiglio Universitario Nazionale nell'Adunanza del 19 novembre 2009 e la proposta formulata dal CUN nell'Adunanza del 24 febbraio 2010 in merito ai possibili contenuti e criteri per l'ANPREPS;

VISTI gli schemi di Decreto Ministeriale, relativi all'istituzione dell'ANPREPS, pervenuti al CUN il 22 febbraio, 24 giugno, 11 luglio e 21 ottobre 2010;

VISTA la legge 30 dicembre 2010 n. 240, in cui si operano ripetuti riferimenti alla nozione di «pubblicazioni scientifiche»: in particolare all'art. 16, comma 3, lett. *a*), in relazione alle procedure per il conferimento dell'abilitazione scientifica nazionale (ASN), all'art. 18, comma 1, lett. *d*) in relazione alla chiamata dei professori su posti di ruolo; agli

artt. 22 e 24 in relazione all'attribuzione di assegni di ricerca e di contratti di ricercatore a tempo determinato;

VISTI l'articolato e gli Allegati del Decreto Ministeriale 7 giugno 2012 n. 76, volto a disciplinare le procedure per il conferimento dell'abilitazione scientifica nazionale, in cui è presente un analogo riferimento alla nozione di «pubblicazioni scientifiche», corredato da talune precisazioni che vorrebbero possedere capacità identificativa delle stesse (presenza di ISBN o di ISSN, presenza in banche dati internazionali);

VISTI il Decreto Ministeriale 15 luglio 2011 e il Bando 7 novembre 2011 dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) con i quali è stato avviato il processo di Valutazione della Qualità della Ricerca (VQR 2004-2010), ove centrale è la nozione di «pubblicazione scientifica» (e più in generale di «prodotto della ricerca»);

VISTO il documento «La classificazione delle riviste nell'ambito dell'abilitazione nazionale» del 5 ottobre 2012 prodotto dal Consiglio Direttivo dell'ANVUR, nell'urgenza di dar corso alle procedure relative all'ASN, senza possibilità di osservare la lettera delle disposizioni sopra richiamate che attribuiscono al CUN il compito e la responsabilità di formulare la relativa proposta;

CONSIDERATA l'esigenza di identificare adeguatamente i criteri di scientificità delle pubblicazioni, anche tramite la definizione della procedura per l'attribuzione della qualifica di «pubblicazione scientifica» ai prodotti della ricerca presentati per le diverse istanze di valutazione (Nuclei di Valutazione, VQR, ASN, progetti nazionali ed europei);

ESAMINATI E VALUTATI gli esiti della Consultazione Pubblica telematica per l'istituzione dell'ANPrePS promossa dal CUN e svoltasi dal 23 aprile 2013 al 23 luglio 2013;

CONSIDERANDO QUANTO SEGUE

(1) Un punto di partenza per stabilire criteri internazionalmente condivisi è costituito dal «Manuale di Frascati» (*Frascati Manual: Proposed Standard Practice for Surveys on Research and Experimental Development*), redatto per conto dell' OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), più volte rivisto sino alla sesta e ultima edizione del 2002, nella quale si definisce la ricerca come «lavoro creativo svolto su base sistematica al fine di accrescere la conoscenza, inclusa la conoscenza dell'uomo, della cultura e della società», si precisano, fra l'altro, le nozioni di ricerca di base e applicata (punto 64), si elencano le attività che devono essere escluse dalle nozioni di ricerca e sviluppo (punto 66) e rese oggetto di una dettagliata analisi (punti 68-84) al fine precipuo di permetterne la separazione dall'attività scientifica vera e propria.

(2) In sostanziale coerenza con i presupposti enunciati nel *Frascati Manual 2002*, l'Accademia Norvegese di Scienze e Lettere (*Norske Videnskaps-Academy*) ha individuato quattro criteri che devono essere simultaneamente soddisfatti affinché una pubblicazione possa definirsi «accademica»:

- i) i risultati presentati hanno caratteri di originalità;
- ii) i risultati sono presentati in una forma atta alla verifica e/o al riutilizzo in attività di ricerca;

iii) la lingua utilizzata e la distribuzione sono tali da rendere la pubblicazione accessibile alla maggior parte dei ricercatori potenzialmente interessati;

iv) la sede editoriale (rivista, collana, monografia, sito web) assicura sistematicamente l'esistenza di una *peer review* esterna.

(3) I criteri così identificati possono essere applicati indifferentemente a ogni genere di pubblicazione ed essere estesi senza difficoltà anche ad altri prodotti della ricerca. Il riferimento alla nozione di «pubblicazione scientifica» potrebbe, d'altro canto, apparire riduttivo, se non fuorviante, in determinati contesti valutativi ove non si accogliesse il termine «pubblicazione» nella sua accezione più lata, atta a comprendere una vasta gamma di prodotti documentabili (quali brevetti, composizioni, disegni, *design*, *performance*, mostre, esposizioni, manufatti, prototipi, opere d'arte e loro progetti, cartografia, banche dati, *software*, e quant'altro) che siano espressioni di attività di ricerca.

(4) Le possibili definizioni di «scientificità» devono comunque fare riferimento, innanzi tutto, alle forme più tipiche della comunicazione scientifica, quali gli articoli su rivista e le monografie.

(5) L'obiettivo di tali definizioni non è e non può essere la formulazione di giudizi di qualità scientifica, né assoluti né comparativi, ma solo l'individuazione di «requisiti minimi» di facile applicazione e verifica, che permettano di analizzare i prodotti con una logica binaria (accettazione/rigetto); a tal fine risulta inevitabile prestare attenzione non soltanto al singolo documento ma anche al contesto e alle modalità di pubblicazione, non potendosi prevedere, anche per ragioni organizzative, un processo che comporti la valutazione individuale di «scientificità» dell'intera produzione nazionale.

(6) L'appartenenza di un filone di studi e di ricerche a una data disciplina, e quindi la legittimità dei relativi protocolli d'indagine e di esposizione dei risultati, è determinata esclusivamente dal consenso della comunità di coloro che praticano la disciplina stessa, consenso che può evolvere in misura anche molto significativa con il passare del tempo. Di conseguenza, l'individuazione dei «criteri identificanti il carattere scientifico delle pubblicazioni» è processo che non può prescindere da un'accurata verifica delle opinioni espresse in materia da ciascuna comunità di studiosi. Tali criteri devono dunque essere sottoposti periodicamente a una verifica di coerenza con l'evoluzione dei paradigmi e delle modalità di comunicazione delle differenti discipline. La definizione di «comunità di studiosi» deve necessariamente avere un orizzonte geografico ampio (possibilmente internazionale) e una dimensione quantitativa tale da allontanare ogni sospetto di auto-legittimazione da parte di piccoli gruppi autoreferenziali.

(7) I criteri di scientificità tuttavia non sono né possono diventare settoriali: se un prodotto si qualifica come scientifico, tale qualificazione deve valere in tutti i contesti ai quali il prodotto stesso risulti pertinente, e tale principio si estende naturalmente alla relativa sede editoriale.

(8) Per alcune discipline esistono ormai consolidati repertori internazionali di riviste riconosciute come scientifiche, ma in altre aree e settori ci sono numerose riviste, certamente importanti e autorevoli, che, per differente tradizione culturale o specificità territoriale (spesso legata anche alla lingua in cui sono redatti i testi), non sono comprese in repertori di tal genere; inoltre in tali settori la forma più tipica e significativa della comunicazione scientifica consiste spesso nella produzione di monografie, che non possono figurare in repertori del tipo sopra indicato.

(9) Si tratta perciò di individuare modalità di formazione e verifica del consenso sulla scientificità dei prodotti della ricerca tali da permettere a tutte le comunità scientifiche, anche laddove non esistano ancora pratiche consolidate e condivise, la creazione di un repertorio di «prodotti scientifici» la cui definizione non si basi sul giudizio di gruppi ristretti, per quanto autorevoli, né si fondi sulle indicazioni fornite da soggetti e istituzioni di cui non è facile verificare l'effettiva rappresentatività. È a tale fine che il CUN ha ritenuto opportuno rendere partecipato e trasparente il percorso decisionale di propria competenza, avviando una Consultazione Pubblica telematica che ha visto un'ampia e significativa partecipazione di tutti i settori del mondo scientifico o comunque interessati al processo di produzione della comunicazione scientifica.

(10) La validazione della scientificità non potrà in ogni caso prescindere dal possesso dei criteri elencati al precedente punto (2), su cui esiste un consenso internazionale, pur dovendosi prevedere una fase di transizione, nella quale si dia la possibilità a tutte le comunità scientifiche di uniformarsi all'introduzione di elementi che regolino e in qualche misura certifichino la validazione *ex ante* della scientificità delle pubblicazioni, e un tempo sufficiente per l'adeguamento dell'attuale organizzazione editoriale. Al contempo, si dovrà garantire il riconoscimento della validità della produzione scientifica pregressa, per la quale il rispetto di taluni criteri, come quello della *peer review*, non sempre può essere accertato oggettivamente e pertanto non può essere retroattivamente assunto come elemento discriminante per la validazione della scientificità di un prodotto.

FORMULA LA SEGUENTE PROPOSTA

Elementi caratterizzanti la scientificità di una pubblicazione

Una pubblicazione è scientifica se soddisfa tutti i seguenti requisiti:

- a) Essere un'esposizione argomentata e sistematica dei risultati originali o delle rielaborazioni originali di un lavoro di ricerca;
- b) Essere dotata di riferimenti a fonti bibliografiche e/o documentali;
- c) Riportare i risultati in una forma atta alla verifica e/o al riutilizzo in altre attività di ricerca;
- d) Essere stata sottoposta a una procedura formalizzata *ex ante* e resa pubblica di revisione.

Una pubblicazione scientifica deve avere anche una congrua diffusione che la renda idonea a essere sottoposta al vaglio della comunità scientifica. A tal fine deve inoltre:

- e) Essere presente nelle biblioteche universitarie italiane e/o nelle principali biblioteche universitarie internazionali, oppure essere pubblicamente accessibile per mezzo di infrastrutture elettroniche digitali;
- f) Essere scritta in una lingua veicolare per la comunità scientifica di riferimento che la renda fruibile per la maggior parte dei ricercatori potenzialmente interessati.

Riviste Scientifiche

Affinché una rivista possa essere considerata scientifica:

- a) Deve aderire ai criteri generali di cui ai punti (1) e (2) delle Considerazioni di premessa;
- b) Deve prevedere, per l'accettazione dei contributi, una procedura di revisione formalizzata, resa pubblica *ex ante* e garantita da un Comitato Scientifico i cui membri appartengano in prevalenza al mondo della ricerca;

- c) la procedura per l'accettazione dei contributi deve prevedere l'anonimato dei revisori;
- d) In alternativa può adottare una procedura di revisione/ accettazione che preveda la pre-pubblicazione e la successiva raccolta di pareri pubblici, volontari e/o sollecitati;
- e) Deve garantire una periodicità regolare delle uscite;
- f) Deve imporre il rispetto degli standard richiesti internazionalmente per la sua indicizzazione (titolo, *abstract* e parole chiave in inglese).

Ai soli fini dell'inserimento nell'ANPrePS, per garantire l'operatività dell'Anagrafe, tenendo conto di quanto precisato al punto (5) delle Considerazioni di premessa, e senza che ciò implichi in alcun modo una valutazione di «qualità» in merito al suo contenuto scientifico, una pubblicazione può essere definita scientifica per il solo fatto di apparire in una rivista considerata scientifica, alla stregua dei criteri sopra indicati.

Il soddisfacimento dei criteri di scientificità di una rivista deve essere periodicamente controllato.

Alle riviste che sono considerate scientifiche dalle comunità di riferimento, ma che attualmente non dovessero formalmente soddisfare tutti i criteri stabiliti per l'attribuzione dello *status* di riviste scientifiche, deve essere concessa una moratoria per permettere loro di adeguarsi a tali criteri.

Tipologie di pubblicazioni diverse dagli articoli su riviste scientifiche

Per essere considerate scientifiche le pubblicazioni diverse dagli articoli su rivista devono comunque rispettare i criteri generali di cui ai punti (1) e (2) delle Considerazioni di premessa.

Ogni pubblicazione scientifica deve pertanto:

- a) Consistere in un'esposizione argomentata di risultati aventi carattere di originalità, riportati in una forma atta alla verifica e/o al riutilizzo;
- b) Essere supportata da riferimenti che ne segnalino i fondamenti documentali, bibliografici e metodologici;
- c) Essere pubblicata in una sede che ne assicuri una congrua diffusione e che sia dotata di un comitato scientifico/editoriale i cui membri appartengano in prevalenza al mondo della ricerca e garantiscano l'esistenza di una procedura formalizzata *ex ante* e resa pubblica di revisione.
 - A questo proposito la modalità di accettazione fondata sulla revisione effettuata da revisori anonimi è da considerarsi adeguata per tutte le tipologie di pubblicazione. La modalità di accettazione fondata sul giudizio di un comitato scientifico/editoriale, senza il ricorso a revisori esterni, è da considerarsi adeguata, purché siano soddisfatte tutte le altre condizioni ricordate ai punti a), b), c), in particolare nei casi in cui sia riconoscibile la responsabilità di un committente scientifico terzo rispetto all'Autore.

I soggetti preposti all'accettazione dei contributi per la pubblicazione in sedi editoriali che intendano farsi garanti della scientificità devono tendere ad assicurare la coerenza con i principi generali sopra enunciati, oltre che con i criteri specifici per le varie tipologie, di seguito indicati:

Monografia: è una pubblicazione scientifica se è un'opera di consistente estensione, da imputare per intero alla responsabilità scientifica di uno o più autori, e se si propone quale studio approfondito e caratterizzato da un approccio critico.

Contributo a un volume o capitolo di libro (nel caso di opere collettive): è una pubblicazione scientifica se è provvisto di autonomia concettuale e potenzialmente anche editoriale ed è imputato a uno o più autori chiaramente identificabili.

Edizione critica: è una pubblicazione scientifica se si propone quale opera in cui la *constitutio textus* è accompagnata dalla presenza di un apparato critico in cui si riportano le fonti documentali e bibliografiche utilizzate per la ricostruzione del testo.

Traduzione di testi: è una pubblicazione scientifica se si connota come opera ermeneutica, caratterizzata da approccio critico da parte del traduttore.

Relazione a un convegno/simposio/congresso: è una pubblicazione scientifica se pubblicata in forma estesa, nonché previa revisione e accettazione da parte del comitato scientifico del convegno.

Contributo a opere di carattere lessicografico o enciclopedico: è una pubblicazione scientifica se si propone come esposizione sistematica e critica delle conoscenze specialistiche sviluppate in merito al soggetto identificato dal lemma o dalla voce, è parte di un'opera che esprima un progetto di sistemazione delle conoscenze riferite ad ambiti dotati di interesse scientifico ed è imputata a uno o più autori chiaramente identificabili.

Prefazione, introduzione, postfazione o excursus: è una pubblicazione scientifica se offre un'analisi originale di temi, substrati e linguaggi del testo e offre una linea interpretativa del medesimo.

Curatela: è una pubblicazione scientifica se è connotata da un impegno di ideazione e coordinamento che si manifesta in un'introduzione almeno di carattere metodologico.

Nota a sentenza: è una pubblicazione scientifica se propone un'ampia e approfondita analisi critica del tema oggetto della sentenza commentata.

Commento a norme: è una pubblicazione scientifica se si propone come studio esegetico di un testo normativo, dotato di sufficiente estensione e supportato dalla presenza di un apparato critico che documenti le fonti giurisprudenziali e dottrinali dell'analisi.

Recensione: è una pubblicazione scientifica se si propone come saggio critico, caratterizzato da un'analisi sistematica, e culturalmente contestualizzata, dei temi oggetto del lavoro recensito e da un'adeguata consistenza espositiva.

Pubblicazione di fonti inedite: è una pubblicazione scientifica se è caratterizzata da approccio critico ed è accompagnata da un'introduzione o da una nota archivistico/diplomatistica.

Edizione critica di scavo: è una pubblicazione scientifica se è la comunicazione dei risultati di una ricerca scientificamente condotta con metodi e finalità specificati e si presenta come un'analisi di apprezzabile estensione anche in termini di consistenza espositiva.

Nota illustrativa a una carta geologica o tematica: è una pubblicazione scientifica se si propone come opera caratterizzata da approccio critico e si presenta come un'analisi di apprezzabile estensione anche in termini di consistenza espositiva.

Repertorio bibliografico: è una pubblicazione scientifica se edito come opera autonoma e caratterizzata da un approccio critico e ragionato volto a rielaborare e ricostruire, anche tramite note esplicative, gli studi effettuati su uno specifico tema.

Concordanza: è una pubblicazione scientifica se si propone come esposizione sistematica e critica, nonché contestualizzata, dei significati concettuali da assegnare a voci ed espressioni di un testo, ed è caratterizzata da rigore metodologico nella presentazione dei risultati.

Manuale: è una pubblicazione scientifica se possiede i caratteri di un'opera monografica e rappresenta la sintesi dell'esperienza culturale dell'autore in un determinato ambito di ricerca.

Pubblicazione divulgativa o rivolta al mondo delle professioni non sottoposta a revisione: è una pubblicazione scientifica se rappresenta la sintesi dell'esperienza culturale dell'autore in un determinato ambito di ricerca e si propone come adattamento, critico e documentato, di temi scientifici.

Prodotti della ricerca diversi dalle pubblicazioni

È opportuno che prodotti della ricerca, diversi dalle pubblicazioni e che presentino caratteri di originalità, siano censiti in un'apposita sezione dell'ANPrePS. In tutti i casi il prodotto potrà essere censito solo se accompagnato da un'adeguata documentazione scritta.

A tal fine si propone il seguente elenco (non necessariamente esaustivo) di prodotti della ricerca:

- a) Brevetti
- b) Progettazione di sistemi software
- c) Progetti e ricerca progettuale nei settori dell'architettura, del design e dell'ingegneria
- d) Manufatti, prototipi e artefatti
- e) Performance, opere d'arte e loro progetti
- f) Disegni, rappresentazioni, prodotti cartografici
- g) Carte geologiche, geografiche e tematiche
- h) Analisi e ricognizioni territoriali
- i) Ricerche in ambito museale ed espositivo
- j) Documenti audiovisivi
- k) Raccolta critica di dati sperimentali
- l) Allestimenti di museografia antropologica

II CONSIGLIO UNIVERSITARIO NAZIONALE

EVIDENZIA

che i criteri identificanti il carattere scientifico delle pubblicazioni enunciati nella presente proposta sono coerenti con i criteri di scientificità esposti nel Manuale di Frascati, condivisi in ambito internazionale, sono in linea con i precedenti pronunciamenti del CUN in tema di scientificità e hanno ottenuto, in base agli esiti della Consultazione Pubblica, un amplissimo consenso da parte della Comunità Scientifica.

AUSPICA

che la proposta qui formulata, acquisito il parere dell'ANVUR, possa essere accolta dal Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca all'atto di adottare il relativo decreto e che questo permetta altresì di dar corso al più presto alla costituzione dell'ANPrePS.

IL PRESIDENTE

Bozza di lavoro predisposta dai Professori Ordinari di Sociologia del diritto (SPS/12) per le attività della Consulta della Ricerca dell'Associazione Italiana di Sociologia

Premessa

Università e società scientifiche

Le trasformazioni che sta subendo l'Università, per la progressiva attuazione della l.n.240/2010, richiedono forse un riassetto dell' AIS e delle sue strutture, ma richiedono certamente un modo diverso di considerare la partecipazione alle sue iniziative. Con la modificazione del CUN da organo di autogoverno ad organismo di consulenza del Ministro, e con una versione della autonomia degli atenei che ridefinisce i rapporti tra CDA e SA, e che rende esclusivo il rapporto tra professori e atenei, le società scientifiche assumono un ruolo nuovo in riferimento alla componente scientifica del ruolo e delle attività dei professori ed in riferimento alle residue possibilità di recuperare incisività ed efficacia all'azione del CUN.

Per queste ragioni il riassetto a cui assistiamo può essere trasformato in un passaggio utile per un rilancio della Sociologia, nelle sue dimensioni accademiche, professionali e civili, nell'ambito di un dibattito (non più procrastinabile) sull'Università. Un rilancio che, superando stereotipate distinzioni (p.e. *humanities/ hard sciences*, ricerca/didattica, qualitativo/quantitativo), permetta alla Sociologia di definire un proprio ruolo per la ricostruzione del paese nello spazio europeo della *conoscenza* (H2020). Dunque, il passaggio che si prospetta impone un impegno che non è limitato ai profili accademici, ma coinvolge quelli di rilevanza professionale (sui quali è impegnato il Direttivo), sia quelli connessi, più in generale, alla immagine pubblica della disciplina e a quelle che, dall'esterno, potrebbero essere definite (o presentate come) "funzioni sociali" delle pratiche professionali e accademiche della Sociologia. Di conseguenza, questo riassetto può essere delineato solo nel quadro di una condivisa e collettiva responsabilizzazione nei confronti dei processi innescati dalla c.d. "riforma" sugli Atenei, sulle procedure di reclutamento e di attribuzione delle risorse, perché il problema non è solo la Sociologia, ma il Paese, la costruzione dell'Europa ed il ruolo che si vuole svolgere l'Università.

E' di fondamentale importanza comprendere quindi che non è possibile intervenire, o proporre interventi, su singoli aspetti della riforma senza avere un quadro generale e condiviso dei processi entro cui quegli aspetti dispiegano effetti. D'altra parte, non è pensabile che una piccola componente scientifica di una piccola Area CUN (la 14) possa avere la forza, da sola, per proporre una riconsiderazione complessiva della riforma. Per queste ragioni, l'indicazione dei temi di riflessione di questo documento va considerata, certamente, come un'occasione per migliorare i processi interni alle discipline sociologiche, ma anche come uno strumento per trovare le necessarie alleanze per la revisione dei malfunzionamenti della riforma sin qui sperimentati.

E' con questi obiettivi che il Direttivo dell' AIS ha attribuito alla Consulta della Ricerca il compito di un coinvolgimento diretto delle sezioni volto a: a) specificare per le aree sociologiche i contenuti di identità scientifica, a partire dal documento CUN, sui criteri di

scientificità della produzione accademica; b) proporre, in riferimento alle procedure VQR, le modifiche necessarie in vista della prossima ripubblicazione della bozza di Bando; c) proporre, in riferimento alle procedure ASN, le modifiche necessarie ad assicurare i caratteri che la legge assegna a questo passaggio, nell'ambito di un quadro complessivo delle nuove regole dei reclutamenti e degli avanzamenti di carriera.

Questo documento è allora finalizzato a raccogliere alcune delle osservazioni più rilevanti fin qui emerse sui processi della VQR e della ASN e non solo, ma soprattutto ad inscrivere in un quadro dal quale risultino chiare le condizioni alle quali tali procedure mantengono il senso che la riforma ha inteso attribuire loro nel più ampio quadro del riassetto. Al contempo, tali osservazioni si propongono come un contributo al miglioramento del lavoro della sociologia del diritto e della sociologia in generale, un miglioramento sia intrinseco, sia relativo alla propria collocazione nei confronti della più generale offerta scientifica delle discipline non tecnologiche.

Gli Atenei, l'Università e le pratiche accademiche

Come si è detto, occorre che sia chiaro il quadro generale nel quale questi processi di accreditamento e di valutazione sono iscritti. Larghissima letteratura ha ormai reso chiari pregi e difetti della sperimentazione iniziata. Non occorre molta riflessione per considerare la "riforma" (anche allo stato della sua attuazione) ispirata da una radicale sfiducia nei confronti delle capacità auto-regolative delle università. A torto o a ragione, questo spirito si è tradotto in una svalutazione sistematica della responsabilità di esercizio del ruolo, a favore di marchingegni decisionali che, legando il "merito" alla "oggettività", li hanno reso entrambi certamente più oscuri, ma adatti a legittimare e nascondere una delega quasi completa ad una agenzia tecnica (ANVUR), di nomina politica, non solo sulla valutazione, ma anche sulle regole e i criteri ai quali questa deve ispirarsi, nonché sui criteri e sulle regole degli accreditamenti (di strutture, prodotti e personale) da sottoporre poi a valutazione. Tale delega, favorita da un caratteristico disinteresse da parte dell'accademico-medio, ha finito con lo svuotare anche il ruolo tecnico dell'ANVUR. Un ruolo che invece, per essere fruttuoso, presuppone decisioni "politiche" della comunità accademica e del responsabile politico del ministero, una "visione" dell'università in grado di orientare quelle decisioni, una capacità di governo che non si nasconda dietro continui "aggiustamenti" di tabelle, requisiti, indicatori, calcoli e algoritmi, una capacità di governo, infine, che riesca ad impedire la diffusione scorretta delle informazioni e dei dati e ne sanzioni gli usi che contravvengono alle ragioni e ai fini per i quali sono stati raccolti.

In questa prospettiva è bene che la riflessione si sviluppi costantemente (e coraggiosamente) sia sul piano tecnico dei metodi e degli indicatori sui quali fare affidamento nelle diverse procedure di accreditamento o di valutazione, sia, soprattutto, sulle ragioni per le quali si sta attivando quella data procedura. Non solo procedure, indicatori e tecniche, hanno senso, e sono a loro volta giudicabili, in riferimento agli obiettivi che ci si pone, ma trovano in questi obiettivi anche i limiti dei loro usi e della loro capacità descrittiva e di orientamento alle decisioni. Questo è proprio quello che è mancato sia in riferimento alla AVA, sia su VQR e ASN.

L'assenza di questa riflessione, tuttavia, non può essere imputata soltanto alla distrazione degli accademici. Piuttosto è anche il risultato delle incompatibilità tra i ruoli ricoperti dall'ANVUR, la quale si è trovata a decidere priva della condivisa definizione degli oggetti di valutazione, delle ragioni delle diverse valutazioni, degli obiettivi degli accreditamenti e delle valutazioni, dei limiti d'uso di ciascuno dei risultati. Ogni sforzo compiuto in questo senso è franato sul peso dei comportamenti opportunistici degli atenei, dei diversi gruppi di pressione accademica, del disordine amministrativo col quale si è dovuta affrontare l'emergenza finanziaria in molti atenei, della debolezza della rappresentanza politica succeduta al vertice ministeriale, della impossibilità del mondo accademico di dar forza alla propria rappresentanza istituzionale per la derubricazione del ruolo del CUN.

Pochissimo dunque si potrà dire con efficacia se non si parte dalla consapevolezza che VQR, ASN e AVA sui corsi di studio e sui dottorati, sono processi contestuali, e profondamente diversi, che stanno convergendo verso quelli legati alla riorganizzazione finanziaria del bilancio pubblico (Bilancio Unico di Ateneo) ed al "controllo di gestione" degli Atenei con la c.d. valutazione delle *performances*, compiuta dai Nuclei di valutazione di Ateneo - sempre sulla base degli orientamenti ANVUR. Questo insieme di processi va considerato complessivamente, poiché incide contestualmente sulle pratiche di ruolo di ciascun professore, ne sia o meno consapevole, sulle politiche di reclutamento, sulla individuazione delle risorse disponibili, sulle modalità della loro distribuzione. E' dunque necessario sia sviluppare le proposte dei sociologi sul piano del sistema complessivo che questi processi stanno strutturando, in riferimento alla presenza in tale sistema della Sociologia accademica, sia sviluppare su ciascuno di essi una attenzione specifica, sostenibile e differenziata. In altri termini, se si scinde (anche soltanto nell'uso di un certo indicatore) la ricerca di eccellenza scientifica dai caratteri della didattica o dai contenuti della terza missione, si può star certi di fallire nella individuazione della specificità accademica della presenza della Sociologia nell'Università, come pure rispetto al processo stesso di riordino dell'Università attraverso la valutazione. Fatale sarebbe, d'altra parte, pensare di assicurare lo status accademico della disciplina senza differenziarlo contestualmente da quello professionale o civile.

A - Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN)

Il meccanismo delle chiamate dirette, costruito dalla l.n.240/2010 e dai decreti attuativi, ha favorito la lettura della ASN come si trattasse di un meta-concorso. Questo dato è il primo che va tenuto presente nel proporre correttivi: o questi correttivi sono costruiti in riferimento all'intero ciclo della carriera accademica (socializzazione, reclutamento ed avanzamenti) ed ai diversi attori responsabili (comunità scientifiche e riferimenti istituzionali, Ministero e Anvur, Atenei e Dipartimenti), oppure qualsiasi aggiustamento provocherà assestamenti (e poco fa sperare in meglio) non governati sul ciclo. E questi correttivi possono ben essere iscritti nell'ambito delle previsioni della l.n.240/2010, solo che si chiarisca in modo condiviso, in primo luogo, la differenza tra "classificazione", "misurazione", "giudizio" e "valutazione". Pochissime tra le centottantaquattro commissioni hanno saputo farlo e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti.

In questa fase si sta sperimentando come il destino dei candidati (abilitati e non abilitati) sia oscuramente conflittuale, irrazionalmente distribuito (tra discipline, tra aree scientifiche e tra aree territoriali), e marcatamente differenziato a seconda delle fasce di concorso, chiuso per la prima fascia, ingolfato per la seconda. Quanto si prevedeva di automatismo, nel passaggio del reclutamento da parte degli atenei, riguarderà una parte relativamente ridotta degli abilitati per la quale, prevedibilmente, si riprodurranno le irrazionalità originarie aggravandole.

Per quanto riguarda gli abilitati, risibile appare la speranza di attivare la quota riservata “agli esterni” nei settori scientifico disciplinari per i quali si registrano non abilitati nel proprio Dipartimento o Ateneo (ed ideologico il richiamo alla mobilità come soluzione per assicurare qualità). Non solo per ragioni di opportunità, ma per due altre ragioni più forti del garbo accademico. La prima è che il trasferimento di un abilitato in un’altra area del Paese comporterebbe, a differenza del passato (per il nuovo regime finanziario degli Atenei e per il rapporto tutto locale che lega ad essi i professori) l’abbandono definitivo della sede di partenza e, data l’età media degli abilitati, il cambiamento non appare tra i più facili. La seconda è che gli Atenei hanno più memoria di quanto ne abbia mostrato la “riforma”. Le concentrazioni di ricercatori in alcune sedi sono state possibili grazie ad ampie reti di accordi con molti altri atenei periferici, dove è stato possibile bandire concorsi, far iniziare carriere, accogliere persone. Ora, mentre in alcune di queste sedi la partecipazione a queste reti è stata produttiva di maturazione di risorse locali, di gruppi e iniziative che si consolidavano nel tempo, in altre il passaggio di questi colleghi ha finito per drenare risorse, prosciugando tutti i rivoli disponibili e prodotto – come esito del richiamo dei centri più attrattivi - una sorta di desertificazione. In altre parole, i costi delle politiche precedenti - che si vorrebbero, adesso, abbandonare adottando le nuove procedure, dovrebbero essere redistribuiti su tutto il sistema e non possono essere pagati solo da chi oggi si trova penalizzato proprio come risultato dei meccanismi che da quelle politiche scaturivano.

D’altra parte, il processo che sta conducendo alle chiamate degli idonei ha ancora poco di automatico e soprattutto di unitario nel sistema universitario. Gli sforzi che gli Atenei hanno compiuto in questi mesi, per predeterminare criteri, si è scontrato con i meccanismi di distribuzione del Fondo di finanziamento ordinario (variamente commentati ed in ultimo pubblicati il 23.12); con gli usi (impropri e non sanzionati) dei risultati (parziali) della VQR, da parte del Ministero e da parte degli Atenei, con il ruolo che le organizzazioni dei ricercatori hanno tentato di assumere, per garantire una automaticità di assegnazione delle risorse, presentata come rimedio alla “discrezionalità” (naturalmente “baronale”). Il risultato di questi confusi passaggi sono confusi criteri che, nei diversi Atenei, attribuiscono alla automaticità forme diverse, ancora poco automatiche ma, grazie alla struttura decisionale della l.n.240/2010, ancora centralizzate sul piano dei SS.AA. e dei CC.DD.

Il fuoco di questa indeterminatezza è composto almeno da tre temi:

- ❖ Il primo riguarda la possibilità di strutturare e generalizzare criteri che permettano di costruire “code” affidabili di abilitati e di finanziare il succedersi delle chiamate. Non è solo un problema finanziario, ma di convivenza tra chi è in coda e chi deve ancora essere abilitato e, quindi, di redistribuzione di carichi di lavoro e responsabilità.

- ❖ Il secondo consiste nella concreta eventualità che trovi conferma la distorsione compiuta convertendo l'abilitazione in meta-concorso. Infatti, il criterio della qualità scientifica è così trasformato nell'unico per accedere al ruolo di professore. L'alterazione grave del contenuto del ruolo previsto per legge non è recuperabile e getta una luce sinistra sugli associati non abilitati che da anni sono formalmente impegnati anche nella didattica (discorso diverso va fatto per i ricercatori). Che si possa far valere la didattica adoperando gli strumenti ministeriali della soddisfazione degli studenti è un errore tecnico (scambiare *customer satisfaction* per *evaluation*), e contraddice la regola prima del Garante della privacy che vieta di usare per decisioni sulle persone informazioni raccolte per uso statistico (art.106 c.1, D. lgs. 30 giugno 2003, n. 196).
- ❖ il terzo risiede nella composizione delle Commissioni locali e nel peso che in esse potranno avere i rappresentanti dei settori scientifico disciplinari in riferimento alle cui esigenze didattiche Dipartimento ed Ateneo richiedono chiamate e valutazioni comparative interne ed esterne. Qui, se da un lato è possibile che si ripristino localismi più o meno incrociati tra strutture, da un altro è possibile che venga definitivamente negata la rilevanza dei Settori scientifico disciplinari. La legittimità di questa ultima scelta resta condizionata dalla sua compatibilità con le tabelle dei corsi di laurea con le quali è organizzata, e nel tempo si è strutturata e specializzata, l'offerta didattica degli Atenei. Comprensibilmente, se mal affrontato, il problema sarebbe già grave nelle nostre discipline, ma avrebbe gravissime conseguenze per ragioni diverse nelle lauree sanitarie o letterarie. Da questo punto di vista il riassetto dell' AIS dovrà essere attento alla "natura" che potranno avere ed al ruolo che potranno svolgere da adesso le "sezioni", prima costruite soprattutto in riferimento ai settori scientifico disciplinari o alle loro liti. Se il settore scientifico disciplinare cessa di essere un riferimento rilevante, se non nella didattica, allora la specialità disciplinare andrà affrontata, a garanzia dell'offerta didattica, con strumenti diversi e tutti da riorientare.

L e proposte che qui si avanzano, rispetto a quanto appena segnalato, sono:

- *provvedere, al più presto, ad un indirizzo (si può contribuire alla sua formulazione, se si concorda) di CUN e CRUI sui passaggi ancora necessari, da parte degli Atenei, per le chiamate, che provi a riequilibrare i criteri che dovranno sovraintendere all'accesso ai ruoli accademici, l'uso dei punti organico e la graduazione delle chiamate, ri-attribuendo anche così alle strutture di governance degli Atenei voce in capitolo su arruolamenti e avanzamenti di carriera;*
- *sollecitare una iniziativa congiunta CUN-CRUI, volta a intervenire sulle incompatibilità tra i ruoli ANVUR e prevenire contenzioni giudiziari a questo punto inevitabili.*

.....

.....

B - Formazione delle Commissioni ASN, obiettivi e tempi.

B.1) L'attuale assenza di legittimazione accademica delle Commissioni, ossia la loro sostanziale dipendenza dal Ministero, si è, tra le altre cose, espressa nella possibilità di "scegliere" di specificare o meno i criteri del bando, ponendosi, o meno, nella condizione di articolare giudizi informativi per i candidati quando abilitati e, soprattutto, quando non abilitati. Ma queste specificazioni sono rese, in realtà, superflue, quando non illegittime, sia dal modo in cui l'abilitazione è stata intesa come "scientifica" (in un astratto e de-disciplinato universo internazionale, indipendentemente dalle fasi delle carriere), sia dalla assenza di legame tra le Commissioni e le comunità scientifiche sancita dal sorteggio.

Non è sufficiente, dunque, per ripristinarne la legittimazione, superare l'attuale modalità di sorteggio, occorre anche rendere obbligatoria, da parte delle Commissioni, la specificazione scientifica, la contestualizzazione pertinente all'area, dei criteri ministeriali.

Non è sufficiente qualche moltiplicazione per definire la durata ragionevole di una Commissione rispetto al carico di lavoro (ovvero alla numerosità della sua composizione) se il giudizio di merito sui titoli è affidato alla mera *operativizzazione* dei criteri del bando. Occorre che il merito sia riferito allo stato delle conoscenze di una definita (e nota) comunità scientifica.

Pertanto, accompagnare il sorteggio con una elezione di commissari (precedente o successiva, come molte volte si è sperimentato nel corso degli anni) risulterebbe una soluzione inadeguata se non si trovasse il modo di contrastare contestualmente l'idea che l'abilitazione sia da intendere come un meta-concorso; ed il rischio, stante il quadro generale della procedura, è molto ancora molto alto.

A favorire il carattere di accreditamento scientifico (tale è una abilitazione) possono concorrere alcuni correttivi in parte già indicati dall'Ais e da altre associazioni scientifiche che riguardano:

- *ampliamento del numero di commissioni (piuttosto che dei commissari);*
- *distinzione tra commissioni per l'abilitazione alla seconda fascia e per l'abilitazione alla prima fascia (la specificazione dei criteri dovrebbe essere "naturalmente" diversa per le due fasi della carriera e i diversi destini degli eventuali vincitori dei concorsi);*
- *limitazione delle pubblicazioni da sottoporre alla commissione;*
- *obbligo di Relazione da parte della commissione a motivazione del giudizio su ciascun candidato;*
- *vincolo del calcolo dei tempi alle scelte compiute su ciascuna di queste possibilità;*
- *.....*
- *.....*

B.2) Se le scelte sul procedimento di formazione delle Commissioni sono necessarie ad assicurare la legittimazione accademica (non certamente il consenso sugli esiti), non sono tuttavia sufficienti a rendere possibili valutazioni sulle quali sia possibile esprimere dissenso senza inficiarne la validità. Mai come in questo momento di attacco concentrico all'autonomia

istituzionale dell'università, l'espressione della sovranità delle Commissioni è un "bene comune" da difendere - questo è il costo maggiore procurato dalla condotta di alcune Commissioni.

Occorre dunque che le specificazioni scientifico-disciplinari, le contestualizzazioni accademiche dei criteri del bando che avvia l'abilitazione nazionale, siano, non solo generalizzati (nell'antico senso sociologico) e intesi come patrimonio comune condiviso dalla comunità che esprime ciascuna commissione, ma siano anche, in qualche modo, esplicitamente formulati in riferimento a settori, ambiti e temi di ricerca, ed in riferimento ad indicatori di maturazione scientifica e fasce di docenza.

Le due condizioni (responsabilità accademica della commissione e contestualizzazione dei criteri del bando) sono strettamente legate, dal punto di vista dell'esercizio della autonomia. Se intesa come esplicitazione dei criteri di *cittadinanza scientifico-accademica* del candidato, la stessa che identifica la Commissione, e non come "vincolo" decisionale alle autonome scelte di quest'ultima - e quindi non come pre-definizione di criteri ai quali vincolarne il mandato - la contestualizzazione dei criteri del bando può correttamente essere perseguita dall' AIS - come da più parti sollecitato - anche attraverso la propria Consulta per la Ricerca.

Al di là della organizzazione dei lavori che la Consulta vorrà darsi, è necessario che la contestualizzazione dei criteri del bando, proprio perché riguarda la *cittadinanza scientifico-accademico* della produzione sociologica sia perseguita rinunciando, in modo laico e maturo, alle preferenze individuali o di scuola su ciò che dovrebbe essere la sociologia o p.e. la sociologia del diritto o la sociologia politica. L'assunzione insomma di un atteggiamento propriamente universalistico: che si orienti definendo a quale condizione qualsiasi prodotto, attese le sue caratteristiche scientifiche (e, su questo punto, si può far riferimento all'ottimo lavoro licenziato dal CUN), è riconducibile, ed in che grado (con quale contenuto), alla sociologia (temi e metodi) o a suoi settori specifici. Il punto veramente difficile in questo passaggio è rappresentato dalla necessità di rendere "comprensibili" tali criteri (quindi discutere i termini delle comparazioni proposte) anche ad alle altre aree scientifiche.

Mentre, a prima vista, tale contestualizzazione appare un'impresa resa difficile dalla storia di divisioni dalla quale proviene l'attuale sociologia italiana, in realtà va considerata alla luce dei suoi effettivi fini. Questi, certamente risiedono nella funzione di legittimazione del lavoro della commissione, ma anche risiedono nella necessità di ri-"accreditamento" scientifico che, a propria volta, la sociologia (non la commissione) deve affrontare, insieme a tutte le *humanities*, nei confronti dell'Università e della spesa pubblica, una volta finito il *welfare state* di cui l'Università è stata parte. L'elaborazione di tali specificazioni non dovrebbe dunque risolvere la "crisi della sociologia" o decretare la prevalenza di qualcuna delle sue molte anime, bensì riuscire a presentare la specifica originalità di metodi e temi, rispetto a quanto fanno le altre *humanities* su questi aspetti; neppure dovrebbe sopravvalutare le categorizzazioni disciplinari della sociologia, ma trovare la maniera di usarle per valorizzare quella conoscenza che se ne sappia liberare: che riesca a farlo verso le *hard sciences* o le *humanities*, da questo punto di vista, diventa irrilevante.

Inoltre, e qui il nuovo ruolo dell’AIS trova ulteriore espressione, la classificazione dei prodotti sociologici va considerata come un’opportunità per evidenziare e differenziare la specificità delle prestazioni professionali dei sociologi e dei loro prodotti (p.e. rapporti di ricerca, linee guida, consulenze, *expertise*, programmazioni e progetti, software, atti amministrativi, etc.), tutti “non scientifici”, in quanto tali, in base al documento del CUN. Questi prodotti possono invece ben contribuire a profilare “competenze e abilità” sulle quali rivendicare una distinzione ed una “giurisdizione” rispetto ad altre professioni. Il vantaggio di una tale differenziazione risiede anche nella possibilità di specificare la dimensione accademica della produzione scientifico-sociologica, di distinguerla da un’altra grande opportunità, poco frequentata ed in modo indistinto, ossia la “divulgazione”.

Quasi superfluo osservare poi che tali orientamenti potranno progressivamente ben svilupparsi attraverso una specifica attenzione alla didattica della disciplina, attuale e possibile, di primo, secondo e terzo livello, nonché di *life long learning*. Su di essa va strutturato un piano di attività, almeno ricognitivo, con il contributo della “Conferenza dei Direttori dei Dipartimenti e delle strutture didattiche di Sociologia”, di recente istituzione, il cui coinvolgimento appare inevitabile su tutti i processi di valutazione e accreditamento di cui si sta trattando. Infatti, i percorsi e gli strumenti di accreditamento imposti dall’AVA (SUA) sui corsi di laurea e sui dottorati costituiscono, come detto, l’altra faccia dell’accreditamento scientifico dei docenti; i legami tra i due processi non mancheranno presto di emergere sul piano dell’offerta formativa, ai vari livelli (come il caso dei dottorati sta mostrando), sul piano delle competenze e degli obiettivi formativi, nonché sul piano della sostenibilità più complessiva dei corsi da parte degli atenei.

.....
.....
.....

C - La valutazione della ricerca e della didattica

Come semplice indicatore della confluenza dei processi di cui si sta parlando è sufficiente indicare la redazione, ormai prossima, della Scheda SUA per la Ricerca da parte dei Dipartimenti. Per quello che è già noto – l’Anvur ha reso pubbliche le linee generali della rilevazione – la scheda dovrebbe censire e poi valutare la produzione scientifica della struttura in modo da offrire alla distribuzione delle risorse “elementi oggettivi per decidere” (al solito, nella linea delle pratiche usate per il Fondo di finanziamento ordinario, senza specificare come ed in vista di cosa). Proprio mentre si assiste, senza alcuna sanzione, all’uso dei risultati (parziali e provvisori) della VQR per decisioni sulle persone (chiamate, accreditamento dei dottorati, esperimenti con “dipartimenti virtuali”), si reitera una rilevazione di dati sulle strutture i cui esiti, per essere informativi, dovrebbero essere paragonati con i precedenti che, com’è noto, fanno riferimento a strutture pre-240 (anche se “riunificate” per la VQR).

E' chiaro che nelle loro fasi iniziali rilevazioni, procedure e modalità di calcolo richiedono assestamenti non facili. In questo senso molte polemiche sugli indicatori, i rating delle riviste, le mediane, le tipologie di prodotto, possono essere comprese ed utili. E' evidente infatti che il miglioramento delle stesse procedure è il risultato principale della "prima applicazione".

Ma perché usare allora i (parziali e limitati) risultati sin qui noti anche distorcendone la originaria destinazione? Se non si riuscirà a fermare adesso tali *misuses* (in italiano, forse, *abusi*), cosa potrà difendere le pratiche accademiche quando la convergenza dei processi sarà conclusa? E' infatti evidente che se aggiustamenti e migliorie potranno essere accolte, qualora non si definiscano *ex ante* obiettivi, finalità e limiti d'uso di classificazioni, rilevazioni e indicatori ed indici, e si stabiliscano le sanzioni per usi distorti, anche quelle migliorie, che tutti ci auguriamo e di cui nessuno (e l'Anvur stessa) è disposto a rinunciare, non serviranno a nulla.

Dal punto di vista assunto, in questo ambito occorre almeno:

- *Una procedura di convergenza del database CINECA verso la classificazione dei prodotti CUN e l'avvio di un controllo sulle auto-collocazioni così filtrate dall'uno all'altro database.*
- *Rendere accessibile la classificazione (fascia A,B,C) della rivista di un paper al valutatore solo dopo che ne ha espresso la valutazione*
- *Abolire l'anonimità dei referaggi*
- *Vietare i ranking tra Aree CUN, almeno nel caso di finalità allocative*
- *Vincolare i ranking tra le strutture alla disponibilità completa della base di dati (finanziari, di contesto, di offerta didattica)*
- *Concordare con la "Conferenza dei Direttori" iniziative a supporto delle attività della Consulta, volte ad evitare che come per i Bandi della ASN e della VQR ci si faccia trovare distratti e impreparati.*

.....

.....

Infine, occorrerà che si rifletta con attenzione sui profili strettamente giuridici di queste dinamiche. In questo momento, come mostra la nota vicenda dell'Associazione scientifica dei Costituzionalisti, la legittimazione ad agire nei confronti del Ministero sui bandi dell'ASN è riconosciuta soltanto ai candidati ed interdetta alle società scientifiche. Pertanto, ove il dibattito dovesse maturare verso posizioni ferme e condivise, e le risposte dovessero ancora mantenere in posizione di incompatibilità l'ANVUR, in accordo con altre Associazioni, si potrebbe studiare il sostegno tecnico e finanziario ad iniziative individuali volte ad ottenere per via di giurisdizione una compiuta definizione delle responsabilità. I recenti pronunciamenti del Tar Lazio, negando provvedimenti di sospensiva, sembrano attribuire un gran peso alla Commissione ed alla sua discrezionalità (e responsabilità).

AIS – CONSULTA DELLA RICERCA
Milano 28 marzo 2014

CONTRIBUTO ALLA DISCUSSIONE DA PARTE DELLA SEZIONE DI METODOLOGIA

PREMESSA

Il presente documento raccoglie le proposte pervenute da parte di alcuni soci della Sezione di Metodologia (Baldissera, Caselli, Fasanella, Mauceri, Martire) come contributo alla discussione di alcuni punti all'ordine del giorno nella odierna convocazione della Consulta. Considerato il ritardo con il quale sono a me stessa pervenute tali proposte, nonostante il mio tempestivo e ripetuto sollecito ai soci, ho dovuto limitarmi a registrarle e a sintetizzarle in questo documento, sul quale non ho avuto la possibilità di consultare nemmeno i componenti del Consiglio Scientifico della Sezione e del quale mi assumo, pertanto, l'esclusiva responsabilità in veste di portavoce delle proposte ricevute, integrate con le mie personali proposte e considerazioni.

A. DEFINIZIONE DEI CRITERI DI *SCIENIFICITÀ* DEI PRODOTTI DI RICERCA

Premessa

Si condividono pienamente le considerazioni espresse del CUN in merito alla necessità di stabilire criteri consistenti in *requisiti minimi di scientificità* di un prodotto di studio, non settoriali e tali che per essi si registri un consenso internazionale, dalla cui applicazione possa derivare un giudizio di **accettabilità/ non accettabilità** del prodotto, ovvero **valutabilità/non valutabilità** (secondo la mia proposta).

Al giudizio preliminare di **valutabilità** seguirebbe l'applicazione di criteri di *valutazione* della "qualità" (sulla nozione si tornerà in seguito) del prodotto, alla cui formulazione si dovrebbe pervenire a seguito della specificazione stipulativa del concetto, individuazione delle relative dimensioni, progettazione di indicatori pertinenti sulla cui **validità** si registri il consenso della comunità scientifica dei sociologi e la cui traduzione operativa, pur essa condivisa, funga da guida nella determinazione del *valore* del prodotto, assicurando alla procedura trasparenza e affidabilità.

A.1 requisiti in comune per prodotti di ricerca empirica, prodotti di ricerca teorica, saggi metodologici

- lingua utilizzata e distribuzione/canali di diffusione tali da rendere la pubblicazione **accessibile** alla maggior parte dei ricercatori potenzialmente interessati (CUN)
- sede editoriale che assicuri sistematicamente la revisione paritaria esterna (CUN)
- coerenza logica e rigore nello sviluppo della trattazione (esposizione argomentata e sistematica . CUN)
- presenza, pertinenza e aggiornamento di riferimenti bibliografici e/o documentali
- richiamo al dibattito internazionale sul tema e indicazione del posizionamento del prodotto nel quadro del dibattito

Proposta di discussione: requisiti minimi *tutti* necessari? Tutti equivalenti?

A. 2. Requisiti specifici e *aggiuntivi* per prodotto di ricerca

- 1) ripercorribilità del disegno e delle tecniche di ricerca utilizzate
- 2) rigore logico –procedurale nell’esecuzione delle operazioni di ricerca e nel linguaggio utilizzato
- 3) presentazione dei risultati in forma atta alla verifica e/o al riuso in attività di ricerca (CUN)
- 4) estensione/ricchezza del materiale empirico esibito a supporto dell’illustrazione dei risultati
- 5) supporto empirico (grafici, tabelle, materiale testuale) a giustificazione degli asserti
- 6) ricostruzione dei risultati emersi in ricerche precedenti, con specifico riferimento agli elementi di continuità e discontinuità con la ricerca presentata
- 7) discussione dei risultati della ricerca con riferimento a quadri teorici e concettuali

Proposta di discussione: requisiti *minimi* tutti necessari? Tutti equivalenti?

A.3 . Prodotti ammessi al giudizio di valutabilità

Personalmente concordo con la parte del documento del CUN del 24/10/2013 che, pur privilegiando l’articolo di rivista e la monografia come le “forme tipiche” della comunicazione scientifica con riferimento alle quali devono essere identificati i criteri di scientificità dei prodotti di studio e ricerca, **ammette al giudizio di scientificità** altri tipi di prodotto che, *rispondendo anzitutto ai principi generali già enunciati per monografie ed articoli di rivista*, presentino i requisiti specifici indicati per ciascun tipo di prodotto. Starà alla comunità dei sociologi individuare nell’ambito dell’elenco proposto dal CUN i contributi scientifici tipici della produzione disciplinare ed eventualmente rispecificarne i criteri di valutabilità.

L’elenco dei risultati dell’attività di ricerca sottoponibili a valutazione, riportato nel documento CUN, corrisponde puntualmente all’elenco elaborato dall’ANVUR nel documento di avvio dell’esercizio della VQR per il periodo 2004-2010.

B. PRECISAZIONE DEGLI INDICATORI DELLA VQR

Premessa 1 : considerato che la **qualità della ricerca** costituisce il criterio fondamentale della valutazione della produzione scientifica dei singoli, sia come elemento componente della valutazione delle strutture, sia come elemento componente della qualificaazione scientifico-professionale delle carriere ai fini dell’abilitazione scientifica nazionale, le dimensioni della **qualità della produzione scientifica**, i relativi indicatori e le relative operativizzazioni dovrebbero essere le stesse per VQR e ASN.

Poiché considero che la valutazione della qualità rinvii alla nozione di *merito*, proporrei di distinguere il *merito intrinseco* di una pubblicazione scientifica da quello *estrinseco* (rinvio alla distinzione proposta da Michael Scriven), in base all’assunzione, ancora di carattere personale, che il secondo sia comunque subordinato al primo, per quanto dal primo non necessariamente consegua il secondo.

Propongo che in prima battuta la qualità della ricerca riferita ai risultati pubblici e accessibili dell’impegno scientifico debba essere riferita al loro *merito intrinseco*, cioè alla rispondenza della pubblicazione/prodotto a standard *condivisi* – o comunque *negoziati* - all’interno della comunità disciplinare di riferimento.

Propongo altresì che si apra una discussione sulla traducibilità della nozione di *merito estrinseco* di un risultato di ricerca, attraverso la specificazione di criteri di valutazione pertinenti a tale nozione, nonché con riferimento ai tipi di “risultato” rispetto ai quali tale dimensione della qualità possa essere appropriatamente riferita (N.B. la questione attiene, nella formulazione generica di Scriven “alla corrispondenza ai bisogni dei destinatari o agli obiettivi dell’organizzazione”: con riferimento ai prodotti della scienza accademica potrebbero essere riferiti alla *terza missione* dell’università).

Premessa 2: la produzione sociologica è assai diversificata, basti pensare alla sua rinviabilità ai quattro «generi ideal-tipici», principali e stabili, di programmi che si sono affermati sotto l’etichetta *sociologia* nel corso dello sviluppo della disciplina che sono stati caratterizzati da Boudon (2002) e ripresi da Goldthorpe: *cognitiva o scientifica, espressiva o estetica, critica o impegnata, camerale o descrittiva*. Si tratta di stili di attività e di produzione scientifica significativamente diversi, al punto da rendere problematica la valutazione della rispettiva *qualità* secondo i medesimi criteri e standard di riferimento. Pongo la questione: non ho ancora maturato una proposta.

N.B. in ogni caso, i criteri di valutazione della qualità si applicano previo giudizio di scientificità= valutabilità, di cui al punto A.

1) ORIGINALITÀ/INNOVAZIONE

Definizione ANVUR: “valore aggiunto per l’avanzamento della conoscenza nel settore, anche in termini di **congruità, efficacia, tempestività e durata delle ricadute**” (**grassetto aggiunto**)

Commento: ammesso che i criteri definitivi siano effettivamente operativizzabili, il problema che si segnala è che i relativi referenti osservativi cui potrebbero eventualmente dar luogo sarebbero da rintracciare *all’esterno* del prodotto esaminato ed essere rilevati mediante procedura di *ricerca ad hoc*:

Proposta di riconcettualizzazione e di traduzione operativa: riferire l’originalità/innovazione/ al tema trattato e alla modalità/approccio di trattazione (**metodo** di indagine in caso di ricerca empirica) da cui:

- 1) tema **innovativo** con approccio/metodo **innovativo**
- 2) tema **innovativo** con approccio/ metodo **tradizionale**
- 3) tema **consolidato** con approccio/metodo **innovativo**
- 4) tema **consolidato** con approccio/metodo **tradizionale**

requisito: competenza tematica e metodologica del valutatore

2) RILEVANZA:

Definizione Anvur: contributo all’avanzamento di conoscenze o a nuove acquisizioni nel settore di riferimento; posizionamento del prodotto nel panorama internazionale

Commento: sostanziale sovrapposibilità con l’originalità/innovazione, per come definito dall’Anvur..

Proposta di traduzione operativa: Mantenere la definizione Anvur, a patto di riformulare il criterio dell’originalità. Gli apporti relativi all’avanzamento delle conoscenze dovrebbero essere messi in luce dallo stesso autore e comunque essere evidentemente desumibili dal testo (es: il contributo richiama i propri risultati con riferimento allo stato dell’arte in campo nazionale?); rispetto criterio del posizionamento nel panorama internazionale lo stesso contributo dovrebbe richiamare le proprie caratteristiche e i propri risultati con riferimento agli sviluppi dello stesso tema/ambito/approccio in campo internazionale.

3) INTERNAZIONALIZZAZIONE

Definizione ANVUR: “posizionamento nello scenario internazionale, in termini di **rilevanza, competitività, diffusione territoriale, apprezzamento della comunità scientifica**, inclusa la collaborazione esplicita con ricercatori e gruppi di ricerca di altre nazioni” (grassetto aggiunto)

Commento:

Definizione eccessivamente complessa, con la dimensione della rilevanza sovrapponibile alla precedente. L'apprezzamento della comunità scientifica è difficilmente operativizzabile a meno che non si rinvii ad indicatori citazionali, rispetto ai quali sarebbe necessario depurare dall'indice citazionale gli elementi relativi all'apprezzamento.

Proposta di ri-specificazione e di definizione operativa: La specifica caratterizzazione del prodotto di ricerca in termini di internazionalizzazione la limiterei 1) alla collaborazione **esplicita** – dunque desumibile dal testo, con ricercatori e gruppi di ricerca di altre nazioni; 2) alla diffusione/accessibilità a livello internazionale della veste/sede editoriale.

Considero che nella valutazione conclusiva debba essere considerata un'ulteriore dimensione della qualità che denominerei, in sede di bozza di proposta, **consistenza** del contributo, alla cui operativizzazione concorrerebbero la “stima presuntiva” delle energie intellettuali e delle risorse di tempo necessarie alla stesura del contributo – stima effettuabile in base *all'esperienza* cui il valutatore paritario può fare riferimento –, corredata dal numero delle pagine occupate dalla stesura del testo. Connesso alla consistenza e relativo fattore di ponderazione si prone di considerare il requisito della *mono* o co-autorialità.

LA VALUTAZIONE DELLA *QUALITÀ* DEL TESTO SCIENTIFICO

Dovrebbe consistere nella sintesi di tutti gli indicatori specificati per ciascuna componente, opportunamente operativizzati nelle rispettive determinazioni, eventualmente riportate su scale con categorie ordinate. A questo proposito propongo di considerare l'opportunità di una riflessione aggiuntiva sull'opportunità di procedere ad una sintesi che consideri paritetico o meno il “peso” da attribuire a ciascun indicatore nella composizione dell'indice di qualità. Si tratta, evidentemente, della necessità, da parte della comunità dei sociologi, di esprimere ed esplicitare anche a questo proposito i *valori* di riferimento orientativi in merito alla decisione da assumere.

Oltre a ciò, segnalo all'attenzione dei colleghi **la peculiarità dell'evaluando**, che nella nostra disciplina è eminentemente un testo scientifico. Rinvio, a questo proposito, all'introduzione di Enzo Campelli e Maurizio Bonolis al n.100 di *Sociologia e Ricerca Sociale*, dedicato interamente alla valutazione dell'università, laddove si fa valere l'istanza della ineludibilità del complemento, ad una analitica valutazione del testo, di una *sintesi sensibile*, portata a cogliere il testo nella sua totalità, operata dal valutatore in virtù della propria esperienza di studioso, in base ad “una dimensione ermeneutica, omologa alla spontaneità dell'esperienza estetica e alla valenza etica della ragione intellettuale” (p. 9), accessibile solo a condizione che il testo venga *letto*.

B. SULL'ABILITAZIONE SCIENTIFICA NAZIONALE

A. Sui criteri di accesso all'ASN:

1. riporto in questa sede e condivido la proposta del collega Bonolis che si riformuli il principio della mediana, che sconta l'equivalenza in linea di principio di elementi/referenti che in linea di fatto non lo sono per nulla, in base a una equivalenza numerica: un articolo breve e poco impegnativo è considerato equivalente al frutto di un lungo, paziente e faticoso lavoro intellettuale: le mediane tutto questo non lo vedono e anzi lo occultano.

Da cui

- ridiscutere l'uso che viene fatto delle mediane ai fini di **inclusione/esclusione** dei candidati all'abilitazione (cfr. intervento ex ministro Profumo - 11 gennaio 2013, a proposito delle procedure di ASN- Nota Circolare n. 754: «le commissioni possono non attribuire l'abilitazione a candidati che superano le mediane prescritte per il settore di appartenenza, ma con un giudizio di merito negativo della commissione, ovvero possono attribuire l'abilitazione a candidati che, pur non avendo superato le mediane prescritte, siano valutati dalla commissione con un giudizio di merito estremamente positivo»).
 - distinguere nella valutazione scientifica del candidato la misurazione della **produttività** scientifica, concettualizzabile come vitalità scientifica – di cui la posizione nei confronti della mediana potrebbe essere utilizzato come indicatore, e comunque normalizzata con riferimento ad età anagrafica o ad età professionale, nonché corretta in funzione di eventi/fattori di impedimento all'attività scientifica- dalla valutazione della **qualità**, analitica e complessiva, dei prodotti scientifici sottoposti a valutazione e ricondotta ai parametri di cui ai criteri della VQR, opportunamente riformulati;
2. consentire l'accesso a tutti coloro che intendano fare domanda, con criteri di sbarramento sul settore: limitare la domanda a una sola area scientifico-disciplinare (14/c1, c2, d1): per i professori associati l'area è quella dell'inquadramento accademico; per i ricercatori e per i candidati extra-accademici l'area scientifico-disciplinare sarà scelta dal candidato.

B. Criteri per la valutazione dei candidati

- 1) grado di coerenza del curriculum scientifico e didattico (per gli accademici) rispetto al settore scientifico-disciplinare
- 2) grado di coerenza della produzione scientifica rispetto al settore scientifico-disciplinare
- 3) **produttività scientifica: ampiezza** = numero di pubblicazioni con codice ISBN/DOI (eliminando il criterio arbitrario dei tre tipi e il criterio delle mediane), normalizzandolo rispetto all'età di conseguimento della laurea o ad altro indicatore di *età professionale* ; **continuità e coerenza**
- 4) **qualità** della produzione scientifica: vedi indicazioni per VQR e scientificità dei prodotti di ricerca: **N.B. drastica riduzione dei prodotti sottoposti a valutazione**

- 5) pubblicazioni con partner stranieri
- 6) pubblicazioni su riviste straniere o con editori stranieri
- 7) partecipazione a gruppi di ricerca internazionali
- 8) incarichi didattici (N. cfu; coerenza degli insegnamenti ricoperti con il settore scientifico disciplinare di inquadramento; numero di anni di insegnamento normalizzato rispetto all'età o all'anzianità di servizio);
- 9) partecipazione documentata a redazioni/comitati scientifici di riviste o collane editoriali, nazionali e/ internazionali;
- 10) partecipazione a convegni nazionali o internazionali (ruolo: organizzatore, relatore,.....)
- 11) partecipazione a gruppi/reti di ricerca nazionali e/ o internazionali >> ruolo rivestito nell'ambito dei progetti di ricerca relativi
- 12) incarichi didattici (N. cfu; coerenza degli insegnamenti ricoperti con il settore scientifico disciplinare di inquadramento; numero di anni di insegnamento normalizzato rispetto all'età o all'anzianità di servizio);
- 13) incarichi istituzionali (criterio assai rilevante ma di problematica applicazione: problema di come farlo pesare relativamente alle diverse fasce accademiche, senza penalizzare gli esterni. Potrebbe farsi valere solo per gli aspiranti ordinari)

Tutti i criteri necessiterebbero la costruzione di sub-indici rispetto a ciascuna dimensione della qualificazione scientifico-professionale (scientifica; didattica/ istituzionale; internazionalizzazione) nell'ottica della costruzione finale di un indice di *eccellenza* a cui riferire la posizione di ciascun candidato e dell'individuazione di una soglia al di sotto della quale il candidato non sarebbe idoneo all'abilitazione.

Sottopongo all'attenzione e alla discussione della Consulta due proposte di carattere più generale sui temi in discussione, pervenute da parte di soci della sezione e non incorporabili nella precedenti sezioni del documento:

A. Proposta di modifica della procedura di abilitazione nazionale

1. le commissioni stabiliscono i requisiti minimi che i candidati devono rispettare per poter partecipare ai concorsi locali in un dato arco temporale e determinano sulla base della presenza o meno di tali requisiti chi sia abilitato a partecipare ai concorsi locali e chi no.
2. le commissioni **non valutano** i candidati ma operano una pre-selezione nazionale di abilitati che saranno poi **valutati nel merito** in sede di concorsi locali attraverso forme di valutazione attente e appropriate a cogliere l'eccellenza “non inducendo il conformismo e l'appiattimento culturale che la logica degli indicatori implica quando viene usata per “misurare” l'eccellenza, e non solo per stabilire standard minimi di accreditamento”.

B. Proposta di una survey indirizzata ai sociologi (segnatamente accademici)

a che si “espongano riflessivamente sulla scienza di cui sono i detentori, esplicitandone l'identità e le modalità per valutarne i risultati”. Alternativamente, viene proposta un'indagine diretta, al medesimo fine, a testimoni qualificati della disciplina, eventualmente selezionati dall'AIS.

Proposte di revisione di alcuni criteri di valutazione utilizzati dall'ANVUR

Cari soci

i risultati della valutazione nazionale e delle abilitazioni sono stati così negativi per la nostra disciplina che ci impongono di intervenire non solo per protestare, ma per cercare di cambiare almeno alcuni elementi del sistema utilizzato. Nonostante sia evidente che i pessimi risultati, i peggiori fra tutte le aree disciplinari, non siano da addebitare solo al sistema di valutazione, simile se non eguale per gli altri settori scientifici delle materie umanistiche, ma piuttosto a una straordinaria vocazione al suicidio che ha coinvolto i commissari e i referees della nostra materia, ***un drastico mutamento di rotta appare necessario ed urgente***. Infatti, sappiamo tutti, e non si può non immaginare che non lo sapessero i valutatori, che i risultati conseguiti dai componenti della disciplina peseranno sulle chiamate delle Università e sulle disponibilità dei Dipartimenti. Sarà molto difficile realizzare dei turn over quando a competere su scarse, se non scarsissime risorse saranno sociologi che, a fronte di colleghi di altre discipline con prodotti di eccellenza in gran numero, si presenteranno con pubblicazioni valutate per il loro settore 0 o al massimo 0,5. Egualmente, la esclusione dall'abilitazione di tanti docenti dalle università del centro-sud d'Italia non aprirà la porta, come alcuni devono aver sperato, ad abilitati milanesi o trentini ma semplicemente quei posti andranno a storici, economisti e giuristi rendendo la nostra materia marginale in moltissimi atenei d'Italia.

Quali sono le maggiori criticità che sono emerse nelle discussioni e negli incontri di questi mesi? Per quel che riguarda ***i criteri di valutazione utilizzati dall'ANVUR*** le criticità da rivedere sono numerose e riguardano la tipologia dei prodotti e le modalità di valutazione dei referees:

- ***appare assolutamente ingiustificato che i manuali siano esclusi dalla valutazione***. Chiunque può riconoscere l'importanza che alcuni manuali hanno avuto sulla formazione personale e come rispecchino riflessioni ed elaborazioni teoriche dei loro autori sull'intera disciplina. Dovremmo pensare che Sapegno, Saitta o Ferrarotti avrebbero una valutazione pari a zero per i loro manuali? E ancora l'Università non ha come primo obiettivo la formazione delle future classi dirigenti o l'abbiamo scambiata per un ente di ricerca? Compito di un professore è fare solo ricerca o trasmettere il suo sapere agli allievi?
- si è fatta una continua retorica sull'importanza della ricerca e sul peso che dovrebbe avere nella valutazione. ***Appare allora assolutamente contraddittorio non valutare i libri a cura che rappresentano lo strumento principale per la pubblicazione e divulgazione dei risultati di ricerca nei nostri settori***. Chiunque abbia coordinato ricerche europee o nazionali in rete con altre università e gruppi di ricerca sa che un volume che raccolga i contributi delle diverse unità è indispensabile per promuovere giovani ricercatori e assicurare visibilità a tutti i partner. Inoltre, se guardiamo alla

pubblicistica internazionale non possiamo non notare che tra i libri più importanti di questi ultimi decenni, per fare un esempio *La caduta dei regimi democratici* di Linz o *L'invenzione della tradizione* di Hobsbawm, erano proprio libri a cura. In questo caso bisognerebbe dividere cura di atti di congresso da cura e coordinamento di ricerche che richiede oltretutto ben altro lavoro che un articolo di poche pagine su qualche rivista amica e che invece con i criteri attuali può ottenere il massimo della valutazione.

- ***la valutazione degli articoli viene fatta da referee che conoscono gli autori e restano in incognito*** dopo aver pubblicato le loro considerazioni. Si tratta di un'asimmetria non accettabile e che può facilitare quei comportamenti che abbiamo già notato nei concorsi: regolamenti di conti, invidie accademiche o semplicemente rivalità tra scuole o meglio tra clan contrapposti. Sarebbe meglio allora cercare di assicurare l'anonimato dei prodotti e permettere una volta terminata la valutazione di conoscere il nome dei referees, per esempio come si usa in molte interviste internazionali, ***pubblicandone l'elenco senza indicare naturalmente lo specifico referee, ma permettendo di verificare se ci sono persone che hanno conoscenze specifiche nella disciplina.*** Infatti è avvenuto spesso che a valutare i prodotti fossero referees provenienti da altre discipline. Inoltre, non essendo sicuro di chi si va a colpire e pensando di poter essere più o meno individuati, il referee cercherà di avere maggiore obiettività nella valutazione.
- ***non si riesce a comprendere quali siano i criteri della cosiddetta internazionalizzazione*** né nella valutazione dei prodotti, né in quella dei docenti. Per i primi sembrerebbe che l'internazionalizzazione riguardi solo circuiti anglosassoni e determinate riviste o case editrici e che anche importanti editori francesi o tedeschi per non parlare della galassia slava o ispanica, non abbiano nessuna rilevanza. Allora forse non dovremmo parlare di internazionalizzazione ma di pubblicazioni su riviste anglosassoni come unico criterio di valutazione. Bisogna rivendicare una maggiore attenzione al lavoro svolto con i partner europei e di altre parti del mondo e non considerarlo "provinciale". Per i docenti anche l'esame dei giudizi pubblicati al termine dell'abilitazione non offre nessuna comprensione su quali siano stati i criteri seguiti per l'internazionalizzazione. Va valutato il curriculum del candidato (insegnamento in università straniere, scambi, reti, partecipazione a convegni internazionali...) o invece non se ne tiene conto e valgono solo i prodotti? E di nuovo quali sono i criteri per la valutazione dei prodotti? La Sezione di Sociologia Politica indica i seguenti criteri per la valutazione dell'internazionalizzazione: a) ***pubblicazioni internazionali che non riguardino solo l'ambito anglofono***, ma diano rilevanza anche a circuiti scientifici di altri paesi; b) ***coordinamento o partecipazione a progetti di ricerca europei ed internazionali***; c) ***esperienza convegnistica a livello***

internazionale (presentazione di paper, chairmain di sessione, appartenenza ad associazioni internazionali, membri di board...).

- ***un'ultima anomalia dei criteri dell'ANVUR riguarda le riviste di Fascia A.*** Mentre negli ultimi anni si è posto più volte l'accento sull'importanza dell'interdisciplinarietà quale fattore essenziale per lo sviluppo della ricerca, si è al contrario settorializzato l'universo delle riviste. E così se un sociologo politico pubblica un saggio su una rivista di Fascia A, magari particolarmente prestigiosa, ma di Scienza della Politica, non si vede riconosciuta dall'ANVUR la qualifica di Fascia A che vale solo all'interno della propria disciplina. Riteniamo quindi essenziale abbattere queste divisioni e permettere che ***qualunque pubblicazione avvenga all'interno di consolidate e prestigiose riviste di fascia A meriti di essere classificata come pubblicazione di Fascia A.***

Nonostante le riserve che emergono in modo sempre più forte e non solo in Italia sulla validità di questi metodi di valutazione, se si vuole applicarli, bisogna che siano resi aderenti alla realtà universitaria, al senso e al metodo delle materie umanistiche e sociali oltre che delle scienze dure. Chiediamo quindi che sia avviata una revisione dei criteri ANVUR per la valutazione della qualità dei docenti e della loro produzione scientifica.

Arianna Montanari

Osservazioni di alcuni ordinari di Sociologia della religione

Abbiamo letto il testo inviato da Arianna Montanari, che ringraziamo per il tempo e l'attenzione profusa, un testo che troviamo certamente condivisibile. Vorremmo semmai sottolineare un punto ivi già presente come quello dell'importanza delle lingue altre e non della sola lingua inglese. Le diverse lingue sono state e sono una delle ricchezze dell'Europa e non si vede perché rinunciarvi a priori. Tra l'altro alcune delle più prestigiose riviste di sociologia della religione sono in lingua francese, v. Archives, Social Compass, che pubblica in inglese e francese, Religiologiques, di area francese e belga, o Horizontes Antropologico, in lingua portoghese, ecc.

Ci piacerebbe che quando si parla di internazionalizzazione si tenesse conto, oltre che delle pubblicazioni, anche degli scambi che consentono di insegnare all'estero, di creare reti a sostegno di corsi in lingua per studenti provenienti da fuori Italia (dalla triennale al dottorato), valorizzando anche in tal caso le esperienze di co-tutela del dottorato.

Ci piacerebbe altresì una rivalutazione dell'interdisciplinarietà, che ci appare un'esigenza irrinunciabile, anche nell'ottica di queste valutazioni che purtroppo non sempre consentono l'emergere di persone qualitativamente promettenti e interessanti: la quantificazione del qualitativo non è mai una modalità pienamente condivisibile e accettabile.

Ci sembra inoltre discutibile la tendenza, che emerge anche da vari degli indicatori previsti, alla netta separazione tra società civile e mondo accademico: per le riviste infatti i criteri privilegiano nettamente il mondo accademico, v. riviste che magari non vendono neppure una copia, mentre penalizzano riviste solide che da anni affrontano con successo il mercato internazionale ed hanno uno spazio consolidato, ma facendo parte del mondo editoriale non possono fornire dati che sono giustamente prerogativa dell'editore. Riviste che vivono pur in assenza di finanziamenti universitari.

Vorremmo inoltre porre un interrogativo circa l'anonimato dei referee e circa quello degli autori dei testi da valutare, un fatto che teoricamente dovrebbe proteggere l'autore, ma che può anche essere penalizzante, nel senso che un autore consolidato può dare alcune cose per scontate, mentre il referee può legittimamente supporre che si tratti di carenze: ma su questo staremo al parere dei colleghi.

Ci preoccupa inoltre la tendenza emersa a privilegiare gli interni, lasciando fuori persone anche molto qualificate, che pure da anni collaborano, nella didattica e nella ricerca, con l'università, pur non essendo potute entrarvi per la mancanza di concorsi.

Abbiamo altresì visto il testo, ampio e complesso, articolato dai giuristi, che ci trova consenzienti soprattutto con riguardo all'impostazione. Crediamo sia opportuno riflettere sui criteri di scientificità, poiché al momento la sociologia non ha una consolidata tradizione alle spalle, tale da consentire una reale, imparziale communis opinio in merito.

Cordialmente, Maria I. Maciotti

Criteria di scientificità delle pubblicazioni relativi alla Valutazione della Qualità Ricerca e all'Abilitazione Scientifica Nazionale

Riunione della Consulta della Ricerca AIS – documento interno di lavoro preparatorio per la riunione di venerdì 28 marzo 2014

Il documento proposto dal CUN «Criteri identificanti il carattere scientifico delle pubblicazioni e degli altri prodotti della ricerca» ci pare condivisibile. Oltretutto apre - considerandoli come scientifici - a dei tipi di pubblicazione che alcuni dei documenti che sono circolati in vista della riunione (per esempio quello redatto dalla sezione di Sociologia Politica) chiedono siano inclusi nella valutazione VQR e ASN, come le curatele, sotto determinate condizioni.

Siamo anche favorevoli a che si cerchi di individuare dei meccanismi per i quali possano essere considerate come pubblicazioni in riviste di Fascia A quelle che vengono pubblicate in riviste che sono di fascia A per settori concorsuali diversi ma con i quali esiste un chiaro elemento di contiguità per alcuni filoni di ricerca, come può succedere con alcune riviste di scienza della politica per i settori di sociologia politica e di sociologia economica, lavoro e organizzazione.

Riteniamo inoltre che oltre all'individuazione di una serie di criteri minimi per l'individuazione della scientificità di prodotti e riviste le comunità scientifiche debbano contribuire a mettere a punto dei ranking delle riviste che consentano di individuare un gruppo di riviste di fascia A, nel pieno rispetto delle esigenze di pluralità e multidisciplinarietà necessari per settori che includono molte e diverse tradizioni di ricerca, con una verifica periodica della validità delle liste.

Riteniamo anche che sia utile promuovere l'inclusione come prodotti valutabili nell'ambito dell'ASN (per la VQR lo sono già) di quelle pubblicazioni scritte a più mani dove non si può individuare analiticamente il contributo degli autori: la gran parte delle pubblicazioni per le riviste internazionali e anche di editori di volumi non riportano la suddivisione delle parti; una proposta che era stata fatta a suo tempo era di considerare il pezzo con un peso relativo degli autori a scalare a seconda del numero di firmatari dell'articolo (80% a testa nel caso di due firmatari, 50% nel caso di tre, ecc.).

Per quanto riguarda l'ASN, riteniamo opportuno specificare meglio cosa si intende per 'internazionalizzazione'; riteniamo che possano essere considerate come premianti in termini di internazionalizzazione anche alcune attività legate alla didattica svolta in Italia quando prevedono la vincita di un bando competitivo. Da questo punto di vista siamo quindi favorevoli a che vengano considerati la progettazione e il coinvolgimento nei bandi europei competitivi anche per le attività legate alla didattica, come quelli dell'EACEA o dei programmi Jean Monnet.

Riteniamo infine che uno dei punti utili per la discussione sia la riflessione sul promuovere un legame più stretto tra ASN e VQR, che pure devono continuare a valutare cose diverse (carriere individuali e produzione delle strutture), in modo che come un giovane ricercatore non debba scegliere tra due logiche diverse di produzione scientifica a seconda che intenda contribuire alla sua carriera o alla 'performance' del suo Dipartimento.

Il Direttivo AIS-ELO